

1915

15 settembre

2015

CENTO ANNI

50

La festa dell'Addolorato
in settembre 1915

Come mai una lotta intorno al dolore?
Come mai il gaudio e l'espaltazione in me-
zo a ciò che fa fremere e ci abbatte? Eppure
è così. Oggi il dolore ci circonda da ogni
parte. Come una la frase di Sordani sulle
vittorie della guerra del Risorgimento: «l'uomo
ha perduto la sua primavera». Oh! le povere
vite fiorite dei giovani nostri recise! Ci si fan-
lava un tempo delle Piramidi trasudanti il
sangue degli egizi che le costruivano: del Co-
lombo ancora operante del soggetto Sei les-
ni e dei flussi della lava umana, delle
Golonie cospicuate delle Liberie e cuncto:
oggi tutto è strazio, tutto è guerra intorno a
noi, tutto è dolore. Anche la natura forse
ci invidia: e le stelle non splendono intorno
a noi se non come lampede sopra una
tomba. «Schiller!» Anche il progresso uo-
mo non ci conforta. Poi chi che cosa: conforto il
progresso se in ogni uomo c'è un Goleoto:
se il suo inno supremo è cantato dal

23 maggio 1915 [domenica]

Domani parto per il servizio militare in Sanità. Dove mi manderanno? Forse sul fronte nemico? Tornerò a Bergamo, oppure il Signore mi ha preparata la mia ultima ora sul campo di guerra? Nulla so, questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre, e la sua gloria nel sacrificio completo del mio essere. Così e solo così, penso di mantenermi all'altezza della mia vocazione di mostrare a fatti il mio vero amore per la patria e per le anime dei miei fratelli.

Lo Spirito è pronto e lieto [Mt 26, 41]; Signore Gesù, mantenete mi sempre in queste disposizioni. Maria mia buona mamma aiutatemi affinché Cristo sia glorificato in tutto.

CENT'ANNI FA

Santo Papa Giovanni, sfogliando le vostre carte mi sono imbattuto in un testo inedito che rivela un pensiero espresso nella imminenza della vostra partenza per il servizio militare come cappellano, dove avreste consolato i giovani fratelli vittime della prima conflagrazione mondiale. Traspire in esso che il vostro animo era già proiettato all'abbandono totale nei divini voleri, modo di essere che vi accompagnerà durante tutta la vita, da giovane sacerdote a Pastore della Chiesa universale.

In quei giorni di tristezza e dolore avete continuato a scrivere pagine mirabili di amore e speranza. Tra i molti scritti, come detto, ne ho rinvenuto uno. È uno schema dell'omelia del 15 settembre 1915.

C'è materiale sufficiente per rilevare senza giudizi definitivi un passato che tutto il mondo conosce. Se permettete oso ricordare che il centenario di questo vostro pensiero mi invita a ri-

riflettere sul fatto che, un mese dopo, sono nato io, e non occorre che ve ne parli, giacché conoscete tutto dei miei genitori e di ciò che ha segnato il non facile cammino della mia vita.

Arrivato sin qua, non ho avventure strepitose da raccontare, tranne l'incontro con voi, che siete stato l'ispiratore del mio servizio sacerdotale a Venezia, in Vaticano, in Abruzzo, nelle Marche e



Mamma Letizia con don Loris all'età di due anni

a Bergamo. Di nulla mi vanto, non mi sento creditore verso alcuno, sono in debito invece con voi, con i miei amati genitori Letizia e Rodolfo, mia sorella Lia con suo marito Carlo.

Venerato e Santo Papa Giovanni. Desidero ricordare il centenario della prima guerra mondiale in questo ansioso momento in cui anche Papa Francesco invita l'umanità a riflettere sui problemi gravi che toccano il genere umano, in luce di verità e giustizia, di amore e libertà (cfr. *Pacem in terris*).

Ho trovato così lo spunto per aprirmi filialmente a voi leggendo questa vostra riflessione tenuta a Bergamo, dopo che avevate sistemato il quadro dell'assistenza della gioventù italiana chiamata alle armi. Bergamo città di retrovia, divenuta allora una piccola oasi a servizio dei soldati feriti o malati, ospiti di una popolazione buona e accogliente.

Echeggia in essa il vostro pensiero e modo di operare. Quello spunto che vi ha condotto ad essere interprete del Vangelo.

Queste pagine inedite potrebbero sembrare il prefazio del racconto che tocca la vostra vita, la vostra vocazione e addirittura la vostra presenza nell'era odierna. Scrivevate allora:

La festa dell'Addolorata in settembre 1915

Come mai una festa intorno al dolore? Come mai il gaudio e l'esaltazione in mezzo a ciò che fa piangere e ci abbatte? Eppure è così. Oggi il dolore ci circonda da ogni parte. Torna vera la frase di Pericle sulle vittime della guerra del Peloponneso: "l'anno ha perduto la sua primavera". Oh! Le povere vite fiorenti dei giovani nostri recise! Ci si parlava un tempo delle Piramidi trasudanti il sangue degli schiavi che le costruirono: del Colosseo ancora risonante del ruggito dei leoni e dei plausi delle belve umane, della Polonia calpestata, della Liberia gemente: oggi tutto è strazio, tutto è gemito intorno a noi, tutto è dolore. Anche la natura pare ci irrida: e le stelle non splendono intorno a noi se non "come lampade sopra una tomba" (Schiller). Anche il progresso umano non ci conforta. Poiché che cosa importa il progresso, se in ogni cuore c'è un Golgota? Il suo inno supremo è cantato dal rombo dei mortai, dalle stragi dei popoli e dal volo degli aeroplani divenuti strumento di sconosciuto, di nuovo, di terribile dolore.

Eppure fra tanto sgomento e tanti dolori la Chiesa ci invita alla letizia e alla festa. Sopra questo calvario umano sta sempre ritta la croce e ai piedi di essa sta la Madonna; in atto di invitarci e dirci: O vos omnes qui transitis per via. E stiamo oggi presso Maria: il suo dolore è degno di essere festeggiato perché è la glorificazione e la esaltazione del dolore umano. Ripensando ad esso, noi nella tristezza presente ne sentiremo conforto, esempio, incoraggiamento.

Vediamo come esso sia magnanimo, generoso, fecondo.

Magnanimo. Il mare in tempesta, le onde minacciose; in alto, superiore a tutto la Madonna: Stabat. Bellezza e coraggio di questo atto. Le donne di Gerusalemme piangenti, gli apostoli vili e fuggitivi, tutto il mondo rivoltato contro il suo Salvatore: Maria invece stabat. Ma chi è dunque costei? Quae est ista? Grande nella dignità, grande nell'amore di donna, di madre, di madre divina.

Come sono piccoli i dolori nostri di fronte al suo! Come siamo vili noi in confronto di lei! La grandezza del dolore di Maria è espressa nel silenzio: noi invece riempiamo l'aria dei nostri lai. Via! Siamo forti, siamo magnanimi. Stemus iuxta crucem Domini cum Maria matre Jesu.

umore dei nostri, delle angosce dei fedeli, e del resto degli angosciosi lamenti eternamente di compianto di nuovo di tanti il dolore?

Il povero ha tante angosce e tanti dolori la Chiesa ci invita a festa e letizia e a festa sopra questo dolore umano. E questo perché? Perché la voce e ai piedi di esse sta la Madonna, in atto di invitarci e dirci: O vos omnes qui transitis per via. E stiamo oggi presso Maria: il suo dolore è degno di essere festeggiato perché è la glorificazione, ne è l'esaltazione del dolore umano. Ripensando ad esso noi nella tristezza presente ne sentiremo conforto, esempio, incoraggiamento.

Vediamo come il povero sia magnanimo, generoso, fecondo.

Il mare in tempesta, le onde minacciose; in alto, superiore a tutto la Madonna: Stabat. Bellezza e coraggio di questo atto. Le donne di Gerusalemme piangenti, gli apostoli vili e fuggitivi, tutto il mondo

51

rivoltato contro il suo Salvatore: Maria invece stabat. Ma chi è dunque costei? Quae est ista? Grande nella dignità, grande nell'amore di donna, di madre, di madre divina.

Come sono piccoli i dolori nostri di fronte di lei! La grandezza del dolore di Maria è espressa nel silenzio: noi invece riempiamo l'aria dei nostri lai. Via! Siamo forti, siamo magnanimi. Stemus iuxta crucem Domini cum Maria matre Jesu.

il generoso

Nel momento in cui la guerra imperversava in tutta Europa e l'uomo sembrava aver smarrito la propria identità e fedeltà alla legge divina, avete dimostrato come la Chiesa, che è sempre Madre, sia in grado di trovare parole di amore, luce e gioia. A motivo di questa vostra qualità evangelicamente ottimistica, Giovanni Battista Montini dirà di voi che “avevate la capacità di saper togliere l'affanno dal cuore”.

Ricordi, incontri, eventi, fanno ressa nel mio animo, e mi torna arduo ed impegnativo raccontare di voi a quanti seguono le vostre orme considerandovi esempio dei servi di Dio e dell'umanità.

Santo Padre, sono sempre stato un passo indietro a voi, restio alla pubblicità. Mi comprenderete quindi se nel giorno del mio centesimo anno di nascita, desidero rimanere in silenziosa preghiera, nel ricordo dei miei genitori, di mia sorella e di voi, che sento accanto come ispiratori e consolatori dei miei propositi di vita e di servizio sino alla fine.



Papà Rodolfo, 1885-1922



Lia, 1919-1980, sorella di don Loris

A quanti in questo giorno vorrebbero testimoniare affetto e solidarietà, rispondo con queste pagine così da spiegare che cosa è rimasto dentro di me del servizio prestatovi. Basta citare alcune lettere pervenutemi all'indomani della pubblicazione de *Il Giornale dell'anima* (1964), luminoso specchio della vostra vita e delle vostre azioni evangeliche, ad indirizzo di fervido lavoro e a testimonianza per uomini e donne di buona volontà. Amo parlare ancora oggi solo di voi.

Testimonianze

[...] Noi ripensiamo “la cara e buona immagine paterna” di papa Giovanni per godere, quasi fosse ancora con noi, della sua vivace e edificante conversazione, e sentiamo il dovere di rivendicare la sua schietta e genuina fisionomia umana e pontificale dalle interpretazioni artificiose e abusive, che alcuni ne hanno fatte, quasi a giustificare un proprio anticonformismo dottrinale e disciplinare. Lo rivediamo nel suo aspetto paterno, nella sua spirante affabilità e semplicità, e insieme con la sua sempre pronta ed arguta facezia; ma non dimentichiamo la sincerità ed il vigore della sua ortodossia, attestata solennemente all'apertura del Concilio da lui voluto, affinché, egli disse, «il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace»; così che, impavido assertore dell'autentico insegnamento della Chiesa, egli si faccia ancora per noi precursore di una penetrazione dottrinale e di una formazione delle coscienze secondo le esigenze del pensiero moderno. Voce fedele della tradizione cattolica, e oracolo della nuova e futura sapienza del magistero ecclesiastico, noi lo ascoltiamo volentieri quando ci parla dell'unità da ristabilire con i cristiani separati, e della familiarità da avere verso tutti gli uomini di questo mondo; e quando ci apre le vie verso una progressiva giustizia sociale, ci richiama alla pace sulla terra.

Ma lo sentiamo vicino, come un amico ed un maestro, quando egli ci parla di sé, con candida sincerità: “metto nel mio stemma le parole - ‘oboedientia et pax’ -, che padre Cesare Baronio pronunciava tutti i giorni baciando in San Pietro il piede dell'apostolo. Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita. Oh siano

esse la glorificazione del mio povero nome nei secoli!”. Sì, papa Giovanni, così ti ricorderemo e ti esalteremo, fiduciosi anche di capire nel tuo cuore quel messaggio che ti proponevi rivolgere alla Chiesa alla fine del Concilio.

Paolo VI

★ ★ ★

Presentimento di gloria non peritura

Roma, 23 marzo 1964

Monsignore,

Il ringraziamento vivissimo che le invio per il dono prezioso del “Giornale dell’anima” di papa Giovanni, vuol essere ben più che un doveroso ricambio di cortesia; vuol essere una voce sacerdotale che la ringrazia e la benedice per la fatica durata per dare alle stampe quell’eccezionale documento, destinato - ne sono certo - a profondere un bene immenso in quanti lo leggeranno: bene di personale edificazione, bene di umile riconoscenza al Signore per aver dato alla sua Chiesa un tanto Pastore, le cui intime memorie fanno vedere nella loro dimensione veramente gigantesca i suoi tratti spirituali.

Il Pontificato breve e pienissimo di Giovanni XXIII in realtà diede subito la sensazione della sua anima privilegiata; la preghiera e le lacrime del mondo alla sua morte preziosa hanno dato il presentimento di una gloria non peritura; ma il suo colloquio col Signore, oggi svelato, dà a quella sensazione una misura insospettata che sa di vertigine, a quel presentimento fornisce una spiegazione che ha il fulgore dei doni dello Spirito Santo.

Uno stupore che diventa preghiera adorante e meditante (la preghiera, direi, di Gesù al Padre perché «abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis» [Lc 10, 21]) si impadronisce di chi legge le pie e sincerissime pagine quando vede profilarsi già nell’anima di Angelo Roncalli quindicenne i temi che, divenuto egli Sommo Pontefice, saranno il suo sospiro apostolico, la palestra del suo genio religioso, il testamento della sua morte sacrificale.

Un sentimento, che non esito a chiamare sgomento, penetra salutarmente nel cuore di noi ecclesiastici - di quelli particolarmente che la divina Provvidenza ha chiamato all'onore e alla tremenda responsabilità del potere gerarchico - quando vediamo l'esempio e il sommosso, ma perentorio, richiamo che proviene dall'annichilimento ascetico di uno che fu posto sul Trono più augusto della terra e riscosse, forse senza confronti nella storia, la simpatia, l'applauso, l'amore di tutto il mondo.

Il «Giornale dell'anima» ci discopre, nel lungo volgere di oltre un sessantennio, un paziente, misterioso tessuto: noi che abbiamo vissuto i giorni di papa Giovanni, vediamo che quel disegno si è compiuto nel segno del miracolo. Voglia il Signore che noi stessi, e quelli che verranno dopo di noi, ne traiamo lume e conforto per farci santi!

Voglia gradire la rinnovata espressione della mia stima e l'augurio di ogni divina Benedizione, che, specialmente nelle imminenti festività pasquali, vorrò avvalorare con fervida preghiera.

Dev.mo in Domini

A[lfredo] card. Ottaviani

★ ★ ★

Ho toccato con mano il mistero della Chiesa

Grottaferrata (Roma), 24 marzo 1964

Caro Monsignore,

Solo ieri 23 marzo ho avuto il graditissimo dono: in ciò la spiegazione del mio ritardo a dirle il mio grazie sincero e commosso.

Come ella sa, i miei incontri con papa Giovanni sono stati rari; però in quelle ore la comunione di vita è stata piena. In essi ho toccato con mano quell'immenso mistero che è la Chiesa. Considero quell'incontri come il dono più bello che mi abbia fatto la Provvidenza.

La sera, in questa mia camera, nella solitudine perfetta, nel silenzio profondo, la mia anima si apre spesso nel ricordo e nella contemplazione di papa Giovanni: ho come l'impressione che ri-

prenda il dialogo, e il mio spirito si fa teso quasi per riudire le sue parole.

Grazie, monsignore, della sua delicata attenzione: il suo dono mi è tra le cose più care.

Pietro Pavan

★ ★ ★

Segno di Gioia

Toulouse, 26 mars 1964

Excellence,

Votre chère lettre et l'admirable volume me sont arrivés avec un peu de retard, à cause de la récent grève postale en France. Je suis ému plus que je ne puis dire par ce que vous m'écrivez et par les dons que vous m'avez envoyés, le précieux *Journal Spirituel* du pape Jean et cette image avec la petite relique.

Et quelle douceur m'apporte cette note à la première page, et quelle gratitude je vous en ai! Le saint Pape et Raïssa se sont rencontrés au ciel avec joie, et le rapprochement que vous avez fait entre leurs témoignages m'apparaît comme un signe ici-bas de cette joie. Que le Journal de Raïssa ait été mentionné là, et ces lignes de moi citées là par vous, c'est pour moi une bénédiction du papa Jean qui m'est trasmise par vous. Je vous remercie de tout mon coeur.

Je vais lire avec grande dévotion les notes spirituelles écrites par le grand Pape qui fut votre ami, et qui ont été rassemblées par vous.

J'aurais voulu vous envoyer le Journal de Raïssa dès sa publication, mais je ne savais pas exactement à quelle adresse vous faire cet envoi. Un exemplaire signé par moi va être mis à la poste aujourd'hui.

Je suis très heureux que vous aimiez ce livre, qui est mon seul trésor ici-bas. Merci de l'amitié que vous voulez bien me témoigner. Croyez-moi votre bien respectueusement et affectueusement dévoué.

Jacques Maritain

Tolosa, 26 marzo 1964

Eccellenza,

la sua cara lettera e il suo ammirevole volume mi sono arrivati con un certo ritardo, a causa del recente sciopero delle Poste in Francia. Sono commosso più di quanto le parole possano esprimerlo per ciò che lei mi scrive e per i doni che mi ha inviato, il prezioso *Giornale dell'anima* di papa Giovanni e questa immagine con la piccola reliquia.

E quale dolcezza mi arreca la nota in prima pagina, e quanta gratitudine gliene porto!

Il santo Papa e Raïssa si sono incontrati di nuovo in cielo con gioia, e l'accostamento che lei ha operato fra le loro testimonianze mi appare come un segno quaggiù di questa gioia. Che il Diario di Raïssa sia stato menzionato là, e quelle mie righe lì citate da lei, è per me una benedizione di papa Giovanni trasmessami attraverso di lei. La ringrazio con tutto il cuore. Leggerò con grande devozione le note spirituali scritte dal grande Papa che fu suo amico e che sono state da lei raccolte.

Avrei voluto mandarle il Diario di Raïssa fin dalla sua pubblicazione, ma non sapevo esattamente a quale indirizzo farlo recapitare. Sarà spedita oggi una copia firmata da me.

Sono molto lieto che le piaccia questo libro, mio unico tesoro quaggiù. Grazie dell'amicizia che lei volentieri mi dimostra. Voglia gradire i sensi della mia più alta stima con devoto rispetto e affetto.

Jacques Maritain

★ ★ ★

Un grande bene

Roma, 28 marzo 1964

Carissimo monsignore,

Sono in ritardo a inviarle gli auguri pasquali e soprattutto a ringraziarLa del dono inestimabile del *Giornale dell'Anima* che mi ha voluto inviare e onorare con una dedica dovuta soltanto al suo cuore proprio perché immeritata.

Nei giorni scorsi ho avuto molto da fare e sono travolto ancora da urgenti occupazioni che non mi hanno permesso di gustare meglio il magnifico dono di poterLe anche riferire le mie impressioni.

Mi riservo di farlo in seguito se ve ne sarà bisogno. Ma intanto mi accorgo già del grande bene che fa alle anime e prevedo quanto di più ne potrà fare quando saranno anche compiute le varie traduzioni.

Il caro Giovanni la benedirà dal cielo di questo gran dono che ha fatto alla Chiesa intera e l'aiuterà a compiere pure nel silenzio il grande compito che la Provvidenza le affida.

Gradisca i migliori auguri pasquali e l'assicurazione delle mie quotidiane preghiere per lei.

Alle indimenticabili Suore che ho potuto conoscere al delicato servizio del Papa il mio ringraziamento e l'augurio migliore.

Con fraterno affetto

Dev.mo nel Signore

Alfredo Maria Cavagna

★ ★ ★

Serenità e Gaudio

Torino, li 31 marzo 1964

Eccellenza Reverendissima,

La posta mi ha oggi consegnato il desiderato, graditissimo volume: *Il Giornale dell'Anima*, che il cuore affezionato di mons. Loris Capovilla ha preparato per il suo amatissimo Padre e Maestro. Gliene sono profondamente grato, eccellenza carissima, e la ringrazio sinceramente e cordialmente per questo omaggio pasquale. Con papa Giovanni ci siamo intesi perfettamente, ma non era certamente difficile, come non lo è col suo successore, che ne ha ereditato tutte le ricchezze di un'anima ecumenica. Se sono io il primo a dare questa definizione dell'attuale sommo pontefice papa Paolo VI, ne sarò tanto lieto: i suoi discorsi di Terra Santa e quelli recenti della settimana santa e di Pasqua ce lo fanno riconoscere come tale.

Ho seguito su «L'Osservatore Romano» e sugli altri giornali le recensioni di questa così attesa pubblicazione su papa Giovanni, e quindi ne conosco già qualche primizia riportata dai giornali medesimi.

Del resto la sua agonia e la sua *gloriosa* morte ce ne hanno rivelato la grandezza spirituale. Il *Giornale dell'Anima* sarà per l'umile sottoscritto una preparazione prossima all'ormai prossimo mio felice transito, e sono certo che porterà tanta serenità e tanto gaudio al mio spirito. La ringrazio quindi ma proprio di cuore per avermene fatto omaggio: per noi vecchi sarà una ottima preparazione ad una buona morte; e per i giovani sarà una enciclopedia ascetica, che decanterà i trionfi dell'amore di Dio in un'anima, quando l'anima si apre con fiducia e confidenza alla sua grazia ed ai disegni della sua amabilissima Provvidenza.

Siamo in periodo pasquale, e pertanto ne approfitto per pregarla di gradire i miei più fervidi affettuosi auguri di pace e di letizia spirituale, col desiderio che questi miei auguri riempiano tutte le sue giornate di lavoro a servizio del Sommo Pontefice.

Non mi dimentichi nelle sue preghiere e mi voglia credere con fraterni ossequi.

Aff.mo

M. Card. Fossati, arcivescovo di Torino

★ ★ ★

Incanto di vita purissima

Milano, 2 aprile 1964

Caro monsignore,

Solo in questi giorni ho potuto esaminare il bellissimo volume «Il Giornale dell'anima» di papa Giovanni, da lei raccolto con fede e amore filiale per il bene di moltissime anime, compresa la mia. È un libro di semplicità, di intimità devota che al primo momento lascia quasi esitanti. Ma poi si è presi, nel profondo dell'anima, da quell'ardore pio che spira un incanto soave di vita purissima in Dio, come i Fioretti.

Questo è come un monumento alla sua memoria, alla sua san-

tità, che nessuno poteva erigergli meglio di lei, che gli fu vicino come figlio, che fu compagno di vita negli anni più significativi del grandioso pontificato.

Grazie per la mia anima e per le molte anime che ne saranno consolate. Anche mia moglie le è tanto grata. Devo poi dirle che la TV mi ha chiesto di dedicare alcune mie impressioni, ricordi... in un breve commento. Io ho sentito, con molta trepidazione, quasi con ansia, l'idea di esporre al pubblico la parte più intima mia. Ma ho accettato per un senso di dovere verso la cara memoria di papa Giovanni, che mi volle bene. Parlerò con semplicità come parlassi a lei, come parlassi al suo caro e grande successore papa Paolo VI. Mi aiuti con la preghiera.

Vorrei aver presto l'occasione di parlare a lungo. Mi creda suo devotissimo

Tommaso Gallarati Scotti

★ ★ ★

Semplicità umiltà umanità

Roma, Sant'Alfonso, 2 aprile 1964

Rev.mo Monsignore e, mi lasci pure dire, caro d. Capovilla,

Vengo a ringraziarLa per la seconda ed anche per la prima copia della preziosa opera: «Il Giornale dell'anima».

Vado leggendo l'opera e scoprendo la profondità di Colui che pur essendo a noi vicino, risale decisamente lungo i venti secoli della storia della Chiesa e si confonde con i grandi Papi, con i primi Papi, con s. Pietro ai piedi di Gesù sul mar di Tiberiade. Si confonde con Gesù che, buon Pastore, porta sulle spalle la pecorella smarrita.

E Giovanni XXIII ci ha rivelato che l'Umanità di oggi non è un capretto riprovato da condannare, eccetto pochi privilegiati; ma è una pecorella smarrita, che va presa con amore e così con amore, l'amore di Gesù, va riportata o portata all'ovile.

Nel «Giornale» come si rivela la lontana missione del Papa buono! E la sua docilità allo Spirito Santo! E tanta ricchezza è portata

in un calice di semplicità ed umiltà ed umanità. Penso che molti attraverso il «Giornale dell'anima» verranno al Vangelo ed alla Chiesa.

Sono, siamo grati a lei, caro d. Capovilla, che con tanto amore ha raccolto questa grande luce giovannea e la offre ora alla Chiesa ed all'Umanità tutta. Grazie, grazie! Che Dio le moltiplichi le forze, sicché possa dare di papa Giovanni tutto quello che tiene nel cuore, perché diventi luce e testimonianza nei secoli e forza di redenzione per gli uomini.

Colgo questa occasione per confermare i sensi della mia grande stima e gratitudine per lei. In unione di preghiere, mi creda: dev.mo in Xto
Bernard Häring C.Ss. R.

★ ★ ★

Non dirsi ma essere cristiani

Venezia, 2 maggio 1964

Mio caro monsignore,

Lei mi aveva scritto che mi avrebbe mandato «Il Giornale dell'Anima» ed io l'ho atteso con tanto desiderio di riceverlo da lei, perché mi sembrava bello ricevere proprio da lei il libro di papa Giovanni, il «Papa buono» che io ho amato fin dal primo giorno in cui ebbi l'ambito privilegio di poterlo avvicinare, in occasione del suo ingresso a Venezia, quale cardinale patriarca. Ricordo, e ripeto sempre, le parole allora sentite nella sua visita alla sede municipale: «Mi trovo bene qui, perché questa è la mia casa dove si fa il bene, il bene di tutti, senz'alcuna distinzione... Voi fate il bene, quindi siete cristiani, perché è cristiano chi fa il bene, anche se non ama chiamarsi tale. Essenziale non è dirsi cristiani, ma esserlo... voi bene operate e quindi tutti vi benedico, con lo stesso amore...».

Superava tutte le divisioni, in uno slancio che non so se abbia precedenti e che tutto il mondo sentì quando nella sua immensità disse parole di unione, di pace e d'amore che lasciarono attoniti

tutti gli umani di fronte a tanta grandezza, anzi di fronte a tanta bontà. Ancora qualche anno di vita e avrebbe cambiato la faccia del mondo, il quale deve tuttavia a lui, prima che a qualsiasi altro, il clima di distensione nel quale stiamo vivendo dopo aver vissuto momenti terribili.

Ed era questo l'uomo che con tutta naturalezza nella visita (che devo a lei) fattagli nel suo studio privato trascinava la poltrona lungo il tavolo per portarla fra mia moglie e me, lasciandoci ambedue stupiti e incapaci di aiutarlo, l'uomo che fra le sue caratteristiche metterà il «distacco totale» da ogni cosa e perfetta indifferenza così ai biasimi che alle lodi e per tutto ciò che si trovava e che poteva di grave accadere nel mondo a suo riguardo. Ed aveva ragione perché veramente egli viveva questa vita come già fosse in altra.

Ricordo il discorso dell'incoronazione, fatto in prima persona singolare e la degnazione ch'egli ebbe di rivolgermi la parola, ricordo ciò che egli mi disse durante la crisi comunale del '58, mettendo tutti i partiti su una stessa linea di obiettività e anche di generosità verso chi gli era meno vicino, ricordo tante cose, ma ciò serve solo ad aumentare l'amarezza, pur temperata dalla dolcezza che sempre ispira il ricordo di un simile uomo.

Ancora dieci anni di vita e la grande, la vera rivoluzione dei poveri si sarebbe compiuta usando una sola, unica arma: la bontà.

Non sono niente dieci anni per l'uomo comune, ma sono o possono essere tutto per chi possa scrivere l'intera storia della propria vita facendo la somma, immensa, del bene compiuto. In questi casi non gli anni contano, ma i secoli. E nei secoli la memoria del papa buono sarà benedetta.

Mio caro monsignore, Lei si chiederà, o potrebbe chiedere a me, per quale ragione ho tardato tanto a scriverle. Volevo prima leggere il libro e poi parlargliene. Invece per ragioni varie - salute e lavoro - ho impiegato molto e il giudizio sul libro è quello sull'uomo. La sua opera è preziosa ed è stata tempestiva. Non arrivare in tempo significava disperdere una documentazione che nessuno storico del papa buono potrà ignorare. Solo il suo grande amore - quanto deve aver sofferto! - poteva portarla a termine.

Mi permetta che l'abbracci. Suo
Armando Gavagnin

Santo Padre, da parte mia - mi sia consentito affermarlo - nel rivedere di continuo, come in una sequenza cinematografica, e riconsiderare i fatti salienti della vostra lunga esistenza, e più nitidamente quelli accaduti durante il mio servizio accanto a voi, è naturale credere che tutto abbia corrisposto ad un disegno superiore, attuatosi col concorso della grazia divina, di alcune congiunture a voi favorevoli, e della vostra obbedienza.

Vedo le diverse fasi legate l'una all'altra, senza soluzione di continuità, né saprei leggerle ed interpretarle fuori della cornice, che è propria del prete, il quale esprimendosi con determinate categorie dottrinali e liturgico pastorali, che sono proprie della sua area, realizza comunque in sé i tratti inconfondibili e universali del sacerdozio.

Patriarca e Papa, continuaste ad ispirare la vostra condotta all'atteggiamento di Gesù dodicenne, il quale, al cospetto dei dottori nel Tempio, se ne stava «audiens et interrogans» (*Luca, 2, 46*). Non altrimenti, avete saputo mantenervi in ascolto costante delle voci arcane del cielo e della terra, più lieto di apprendere che di insegnare, al punto di apparire debole quando altri venivano giudicati forti, inesperto quando altri sfoggiavano risultati sensazionali; propenso a frammischiarvi ai vostri fratelli, senza calcolati indugi, nonostante un mal inteso prestigio suggerisse ad alcuni l'erezione di transenne divisorie. Si comprende benissimo come suscitassero commenti in vario senso, e stupissero, la vostra umana immediatezza di rapporto con chicchessia, la cordialità di tratto apparentemente incontrollata, l'assenza di timidezze paralizzanti, la calma dinanzi ad ogni evento, la fiducia nella possibile, se aiutata, evoluzione positiva di contatti con ogni componente, religiosa e laica, della comunità mondiale.

Sapevate da sempre che la vostra affabilità era scambiata a volte per bonarietà, altre per furbizia, ma con animo semplice, nunzio a Parigi, avete scritto nel vostro diario:

Io lascio a tutti la sovrabbondanza della furberia e della cosiddetta destrezza diplomatica, e continuo ad accontentarmi della mia bonomia

e semplicità di sentimento, di parola, di tratto. Le somme infine, tornano sempre a vantaggio di chi resta fedele alla dottrina e agli esempi del Signore (Il Giornale dell'anima, 8-13 dicembre 1947).

Si attaglia a voi la definizione paolina del prete, che dev'essere primieramente l'uomo della preghiera e dell'espiazione: «Ogni gran sacerdote, preso fra gli uomini viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (*Ebrei*, 5, 1).

Determinaste la norma indiscussa della vostra presenza ed azione nella Chiesa e nella società, convinto di essere stato chiamato non a dettar legge, né a punire, né a trionfare, bensì ad operare con la sapienza che viene dall'alto, «la quale è anzitutto pura, poi pacifica, mite, arrendevole (acconsentendo a ciò che è bene), piena di misericordia e di buoni frutti» (*Giacomo*, 3, 17).



San Giovanni XXIII

Vi hanno definito un *maestro inatteso*. Avete saputo toccare i cuori non solo dei credenti ma anche di chi, per le ragioni più diverse, si è allontanato dalla Chiesa o da una ricerca del trascendente. Anche in loro avete lasciato un'immagine di buon pastore, di uomo puro, che tende all'incontro con chi è lontano. Lungo le fasi successive del vostro curriculum di formazione e di servizio siete rimasto sempre uguale a voi stesso; nel carattere, nel costume severo, nelle prudenti modalità pastorali, nelle amicizie coltivate delicatamente e offerte regalmente, nello scrupoloso rispetto della propria e dell'altrui libertà.

Trascrivo una lettera che ho ricevuto da un giovane milanese all'indomani del vostro transito. A lui, in rappresentanza anche dei tanti che mi hanno scritto e testimoniato vicinanza, va il mio grazie commosso.

★ ★ ★

Milano, 3 giugno 1963, ore 22

Monsignor Loris Capovilla
Vaticano

Padre, sono uno studente operaio di ventun anni, a lei sconosciuto. Le scrivo di impeto, come mi viene. Sa, io non ho dimestichezza coi preti, non vado regolarmente a messa, i fatti della Chiesa mi interessano poco. Nei giorni scorsi mi infastidiva che mia madre stesse di continuo ad ascoltare dalla radio le notizie dell'agonia del papa. Non capivo questo suo dolore per un vecchio che moriva, tanto più, pensavo, che morto un papa, se ne fa un altro. Senta cosa m'è successo stasera. Alle venti, torno a casa dal lavoro, stanco e desideroso di distrarmi. Mentre traffico per parcheggiare la mia utilitaria, ti vedo che in un'altra, poco distante, un giovanotto se ne sta colla testa abbandonata sul volante. Sospettando un malore improvviso, apro di scatto lo sportello. Non è svenuto, piange. La radiolina accesa trasmette la notizia della morte del papa. Il ragazzo si volta verso di me, mi guarda, scende dalla macchina, mi tende le mani. Balbetta: «È morto», come se

dicesse: «Mio padre». Ci stringiamo la mano e basta: due estranei, ma fratelli in quel momento. Mi son trovato con gli occhi pieni di lagrime. Rientro in casa sotto il peso di un'angoscia che mi serra la gola. I miei, dimentichi della cena, stanno attaccati al televisore. Mia madre, al vedermi emozionato, stenta a credere, mentre io, riflettendomi nei suoi occhi trovo la strana sensazione di essere diventato orfano. Lei capisce, mi stringe tra le sue braccia, proprio come quand'ero bambino: una mamma comprende tante cose. Mi legge nell'animo un misto di sentimenti inesplicabile: la sofferenza e il rimorso, il bisogno di confidenza e di tenerezza.

Padre, il giovane che non crede ai preti, che va raramente a messa, stasera, bisognoso di perdono, si è confessato a lei, per poter lavorare anch'io alla costruzione di un mondo più giusto, quale lo voleva lui, che era, al pari di me, figlio di povera gente. Sono poco praticante, è vero, ma nel fondo mi sento cristiano e questa morte mi richiama alla vita. Adesso lo so: papa Giovanni, senza che me ne accorgessi, mi è entrato piano piano nel cuore.

A. M.

★ ★ ★

Santo Padre, mi commiato da voi memore di quando per darmi la buona notte mi posavate la mano sul capo, come un Padre al figlio. Ho avvertito in questi anni la vostra vicinanza accanto a me, così come mi avevate promesso. Dopo tanto onore ricevuto nel servirvi, indegno quale sono, mi domando verso il tramonto della mia vita: Che cosa vuole realmente Dio da me adesso?

Forse, io credo, che continui a procedere a brevi passi sulla piccola via di Santa Teresa del Bambino Gesù in compagnia con fratelli e sorelle che mi hanno edificato e consolato nel corso dei miei giorni.

+ *Don Loris*

+ *Loris Francesco Capovilla*

Sotto il Monte Giovanni XXIII, 15 settembre 2015 A. D.



Vanni Rossi, Sotto il Monte (colle di S. Giovanni), 1943

★ ★ ★

Inserisco alcune altre riflessioni e pensieri che mi hanno fatto buona compagnia nel corso di mezzo secolo. Le ho lette più volte e le trovo sempre attuali.

«Il regno di papa Giovanni è stata una meraviglia, tanto più stupefacente ove si pensi come egli sia riuscito ad essere così profondamente amato in mezzo alle acri inimicizie del nostro tempo. È un miracolo moderno che una persona abbia potuto superare tutte le barriere di classe, di casta, di colore, di razza per toccare i cuori di tutti i popoli. Nulla di simile si era mai avverato, almeno nell'epoca moderna» (Walter Lippman, *New York Herald*, 7. VI. 1963).

★ ★ ★

Ancora non ci rendiamo conto che nel quinquennio giovanneo, quasi inavvertitamente, qualcosa si mise in moto ed ispirò un rivolgimento positivo *ad intra* e *ad extra* di notevoli proporzioni, nel senso di dilatazione del respiro contemplativo e di dimensione apostolica della Chiesa di Cristo.

«Noi diciamo con parole grosse piccole cose; egli ha detto con povere parole cose grandi ed ha tratteggiato coi suoi gesti da antico vegliardo, innamorato del passato, le linee maestre dell'avvenire». «Abbiamo capito che quel progressismo, di cui eravamo infetti, toglieva la pace a noi e agli altri, non perché fosse davvero conoscenza delle leggi del progresso, ma perché tentava le vie dell'avvenire senza averne le chiavi. Al suo confronto ci siamo sentiti tutti un po' vecchi e maldestri: le stesse cose che noi avevamo pensato con orgoglio, egli le ha fatte con semplicità e con sovrabbondanza di coraggio» (Ernesto Balducci, *Papa Giovanni*, Vallecchi ed. 1964, p. 129).

Risento la voce autorevole del card. Montini all'indomani della morte di papa Giovanni:

«Difficile arte quella della profezia, ma in questo momento essa sembra rendersi più facile e quasi obbligante nell'evidenza di al-

cune premesse poste dal Papa di cui piangiamo la morte. Giovanni ha segnato alcune traiettorie al nostro cammino, che sarà sapienza, non solo ricordare, ma seguire» (Duomo di Milano, 7 giugno 1963).

★ ★ ★

Il cambiamento

...Il cambiamento non intristisce, non conduce alla tentazione del pessimismo, delle recriminazioni, delle nostalgie; rappresenta, anzi, una scoperta da percorrere con entusiasmo sul filo di un ininterrotto progresso dell'umanità verso nuovi traguardi, anche entusiasmanti. Viene alla mente, con ammirazione ma anche con stupore, la freschezza intellettuale di un teologo, il filosofo francese Yves Congar, che al culmine di una vita personale ricchissima di esperienze, scriveva: «Sono nato nel 1904. Ho conosciuto un'Europa in cui regnavano tre imperatori. Ho visto Francesco Giuseppe, che aveva avuto come maestro Metternich, l'uomo della Santa Alleanza. Sono passato attraverso due guerre. Ho partecipato attivamente ad un Concilio Ecumenico. Ed eccomi ora, sempre attivo, anche se vecchio e malato, dentro le scosse, le invenzioni, le innovazioni di una mutazione culturale e sociale senza precedenti. Ebbene, io mi ritrovo. Sento la continuità così come il cambiamento».

Potrebbe esser questo un modo per mettere in pratica quanto suggeriscono papa Francesco, il Sinodo episcopale e l'auspicata apertura dell'Anno della Misericordia.



Trento Longaretti, bozzetto anno 2000



LORIS FRANCESCO CAPOVILLA
Via Camaitino 12
24039 Sotto il Monte Giovanni XXIII
ivan.bastoni@libero.it